

L'ANALISI

Bernanke evitò la grande crisi

Contrariamente a ciò che accade usualmente in occasione dell'attribuzione del premio Nobel per l'Economia (di cui praticamente non si occupa nessuno), l'assegnazione di quest'anno ha fornito lo spunto per svariati contributi sull'argomento. Ciò è dovuto sicuramente ha fatto che il premio Nobel è stato attribuito a **Douglas Diamond, Philip Dybvig e Ben Bernanke**, quest'ultimo ex governatore della Federal Reserve dal 2006 al 2014. Perché questo inusuale interesse per l'assegnazione? Fondamentalmente perché Bernanke nella sua posizione di Governatore della Federal Reserve si è trovato ad agire negli anni della crisi Lehman Brothers (2007-08) in un contesto assimilabile a quello della crisi del 1929, oggetto dello studio premiato con il Nobel e nel quale si dimostrava che la "recessione" del '29 si era trasformata nella "grande depressione" a causa della criticità nel sistema bancario.

In occasione della crisi del 2007, Bernanke, a capo della Fed, certamente non ha evitato la recessione e né poteva evitarla, perché, in caso di crisi causata da uno shock esterno (un fallimento, una guerra,

DI MARCELLO GUALTIERI

un attacco terroristico) la Banca Centrale può intervenire solo ex post. Ma, altrettanto sicuramente, Bernanke ha scongiurato il pericolo di far sprofondare l'economia Usa in una grande depressione e difatti dopo poco tempo l'economia Usa aveva recuperato e superato i livelli pre-crisi 2007 (l'Italia non li ha ancora recuperati oggi). La motivazione del Premio fa proprio riferimento al fatto "che grazie alle intuizioni di ricerca dei vincitori abbiamo gestito meglio le successive crisi finanziarie, avendo dimostrato l'importanza di prevenire crolli bancari diffusi".

Ma le conseguenze della sua cura le paghiamo anche adesso

Il rovescio della medaglia: piaccia o non piaccia l'inflazione

che oggi stiamo sperimentando, certamente infiammata dal prezzo dell'energia, trova la sua origine (o il suo combustibile, se vogliamo ritornare all'immagine della fiammata) esattamente nelle politiche messe in atto da Bernanke, cui sono poi seguite ulteriori immissioni di liquidità, specialmente per fronteggiare la crisi del Covid.

Questo Nobel ci offre la dimostrazione di come il detto "non esistono pranzi gratis in economia" non dovrebbe mai essere dimenticato.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

Bernanke averted the great crisis

The Nobel Prize in Economic Sciences 2022 has provided the impetus for many contributions contrary to what usually happens (no one cares about it). The Nobel Prize was awarded to **Douglas Diamond, Philip Dybvig and Ben Bernanke**.

The latter was the former governor of the Federal Reserve from 2006 to 2014. Why this unusual interest in the award? Because Bernanke, governor of the Federal Reserve, worked in the years of the Lehman Brothers crisis (2007-08).

The context was similar to the 1929 crisis.

The subject of the Nobel Prize-winning study proved that the "recession" in '29 turned into the "Great Depression" due to the critical situation in the banking system.

In the 2007 crisis, Bernanke, governor of the Fed, certainly didn't and couldn't avoid recession because, during an emergency caused by an external shock (bankruptcy, war, terrorist attack), the central bank can only act ex-post.

But, just as undoubtedly, Bernanke averted the danger of sinking the Us economy into a great depression.

After a short time, the Us economy recovered and exceeded pre-crisis levels of 2007 (Italy hasn't healed yet).

The prize's motivation is that "thanks to the researchers, society is now better equipped to handle financial crises, and why avoiding bank collapses is vital".

But we are still paying the consequences of his treatment

The flip side of the coin: like it or not, the inflation we are experiencing now, certainly inflamed

by energy prices, is rooted (or fueled, if we want to use the image of a flame) in the policies implemented by Bernanke, then followed by further injections of liquidity, especially to cope with the Covid crisis.

The Nobel demonstrates how the saying "there ain't no such thing as a free lunch in the economy" should never be forgotten.

Traduzione di Carlo Ghirri

© Riproduzione riservata

IL PUNTO

La sinistra al governo scende in piazza contro sé stessa

DI MARCO BIANCHI

Se il Paese non fosse nelle condizioni in cui lo hanno lasciato decenni di Governi di sinistra, ci sarebbe anche da ridere. Ma sarà pur sempre un riso amaro. Il nome di **Rosa Valenti** ai più dirà poco, ma per chi ha buona memoria rappresenta l'inizio del teatrino della politica. Vedere il sottosegretario Valenti scioperare e protestare sotto le finestre di via Veneto, da dove si intravedeva la faccia costernata del Ministro **Damiano** (ex Fiom peraltro) è stato uno spettacolo indimenticabile.

Era il 5 novembre 2006 e i due protagonisti erano a pieno titolo componenti del Governo **Prodi II**, insediatisi da nemmeno sei mesi. Ma alla rifondarola Rosa le politiche per contrastare il precariato messe in atto dal suo Ministro non sono piaciute affatto sin da subito e così è uscita dal portone del Dicastero per unirsi ai manifestanti del Sindacato di base che rumoreggiavano in strada, inveendo essa stessa contro l'azio-

ne del Ministero di cui faceva parte. Fatto più unico che raro, avrà pensato qualcuno. Ma invece si sbagliava, perché dopo 16 anni la mente contorta dei sinistri italiani è così imprevedibile da organizzare il secondo Atto di quel teatrino, con tanto di upgrade. Così dal sottosegretario che protesta contro il proprio Ministro siamo passati al Mini-

Il teatrino della politica ha raggiunto livelli paradossali

stro che protesta contro se stesso. La data scolpita nella storia del varietà italiano è il giorno 8 ottobre del 2022. Il teatro sono le strade del centro di Roma.

Il pubblico è composto dallo sbigottito popolo italiano che vede e sente il Ministro del Lavoro in carica, **Andrea Orlando**, prendere posizione e contestare le politiche del lavoro sinora attuate. Ed è talmente calato nel suo ruolo di contesta-

tore che si unisce al coro di critiche che la Cgil scaglia contro il Dicastero da lui gestito. E sì, perché anche se il 25 settembre le urne hanno decretato la larga vittoria del centrodestra capeggiato da Giorgia Meloni, ancora in carica per gli affari correnti (e non solo) c'è il Governo **Draghi** con Ministro del lavoro **Orlando**. Che però, al culmine dell'offuscata azione che ha caratterizzato la sua azione, non trova meglio da fare che andare in piazza a contestare il Governo.

E vederlo annuire alle forti critiche espresse al microfono da **Landini** e **Bombardieri**, ha fatto sganciare dalle risate. Se non è cabaret questo... Però un dubbio resta molto forte. Visto che il Ministro Orlando è persona estremamente intelligente, avrà pensato che così sarebbe passato alla storia così come la collega Rosa Valenti. Perché di certo non saranno tramandate ai posteri le sue gesta da Ministro. Anzi prima tutti ce lo dimentichiamo e meglio staremo.

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Il cdx deve difendere il momento magico

DI MARCO BERTONCINI

Il centro-destra ha portato a casa la presidenza della Camera, per il leghista **Lorenzo Fontana**. Al Senato era andata bene al primo colpo. A Montecitorio, invece, non soltanto è mancato un pugno di voti, ma le opposizioni hanno preferito confluire su candidati di bandiera per non offrire pretesto ad accuse di mercimoni segreti.

Torna a vantaggio del centro-destra la divisione fra Pd, grillini e seguaci di **Calenda-Renzi**, formazioni che potrebbero nei prossimi giorni confliggere per le poltrone riservate alle minoranze (vicepresidenti, questori, commissioni dette di garanzia, Copasir...).

Altro motivo di riflessione è la candidatura dal Pd riservata a **Maria Cecilia Guerra** (in quota ad Articolo 1, ossia bersaniana), per qualche giorno ancora sottosegretario all'Economia. Non è priva di significato l'indica-

zione di una rappresentante della sinistra, formalmente tuttora non accolta nel Pd, rispetto ad altri nomi, che sarebbero stati considerati più riformisti.

Il centro-destra dovrà, in ogni modo e di là delle scontate esternazioni di compiacimento per aver conquistato un elevato posto istituzionale, riflettere sui dissidi interni già scoperti con le ineffabili mosse di **Silvio Berlusconi**. L'unità ottenuta alle elezioni è stata la chiave di accesso alla vittoria. Adesso quell'unità va tenuta stretta, sia nelle votazioni per i numerosi incarichi in ballo, sia nella formazione del futuro esecutivo.

Non è, infatti, pensabile di poter procedere tentoni, offrendo agli elettori uno spettacolo avvilente. A milioni di cittadini il centro-destra deve fornire immagini di compattezza: poco importa se a Fontana non sono giunti applausi dalle opposizioni, importa invece che gli siano mancati alcuni voti.

© Riproduzione riservata